

**PREZZI BLOCCATI**  
fino al 30 gennaio  
su vetture disponibili  
**rosati LANCIA**

# Roma

L'Unità - Venerdì 22 gennaio 1993  
La redazione è in via due Macelli, 23/13  
00187 Roma - tel. 69 996 283/4/5/6/7/8  
fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

In quarantacinque minuti l'ex manager psi ha liquidato ieri in consiglio qualsiasi ipotesi di giunta alternativa. «Il mio compito l'ho svolto», ha detto soddisfatto alla fine

«Niente crisi al buio». I delluntiani: «Un discorso incommentabile». E i socialisti si dividono. Il Pri stamattina potrebbe togliere la fiducia alla giunta. Sbardella gongola

## Carraro socialdemocristiano

**Il sindaco: «Io non mollo»**  
**Ride la dc, Mammi: «Una commedia»**

Carraro a sorpresa non apre la crisi e congela persino le dimissioni di Azzaro. Ha paura del buio, di una «crisi al buio». Nella sua relazione scambia le paralisi della sua giunta con le conquiste dell'opposizione. «Governerò anche con solo otto assessori». E i repubblicani minacciano: «È una commedia, non continuo su di noi». I socialisti, ignorati dal sindaco, appoggeranno il Carraro-ter? Oggi il dibattito.

RACHELE GONNELLI

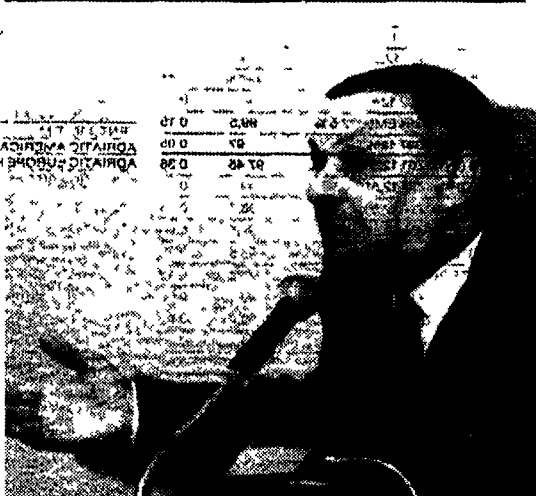
Ha lasciato tutti di stucco, ieri, Carraro. Non si è dimesso, non ha aperto la crisi, non ha sostituito l'assessore Azzaro. Non ha neanche preso in considerazione la frenetica attività che nell'ultima settimana ha impegnato notte e giorno i suoi compagni di partito alla ricerca di una nuova intesa per un governo senza la Dc.

Ha parlato per quarantacinque minuti. Ma solo per elencare le «conquiste» della sua giunta: aziende municipali, zone D, ordine del giorno contro la crisi occupazionale. «Tutte cose predisposte da Verdi e Pds», ricorda l'opposizione. «Poco importa, le ho fatte io», replica Carraro. E, incurante, annuncia che continuerà a governare a qualsiasi costo, finché resteranno dalla sua parte otto assessori, il limite minimo consentito dalla legge prima del commissariamento. E con ciò ha aperto e chiuso il consiglio di ieri. Perché di fronte al suo lungo discorso immobilista, il repubblicano Oscar Mammi ha chiesto un rinvio di ventiquattrore del dibattito politico. E il capogruppo socialista Quadrana ha accolto la richiesta con un sospiro: «Dandoci poi da fare per cercare una via onorevole per la ritirata».

C'è chi giura di aver sentito, mentre Carraro si alzava dalla poltrona con i braccioni, parole come «Il mio compito, l'ho svolto». Un «compito» che ha ricevuto un dieci e lo dice solo dalla Dc i socialisti, a caldo, lo hanno giudicato «incommentabile». Nel corso della giornata però l'indignazione e lo sconcerto socialista

si è trasformato in un sentimento più confuso e remissivo. Mentre l'irritazione è andata via via crescendo sul versante dei laici. E a sera l'inziale rifiuto di continuare a ricoprire incarichi di giunta dei repubblicani si è tramutata in una dichiarazione di fuoriuscita dalla maggioranza: «È una commedia che chissà come va a finire», sostiene Oscar Mammi. «Questa giunta del sindaco alla quale, avevamo creduto ha avuto il suo atto di morte, di qui in avanti apprenderemo solo le delibere e i provvedimenti che prenderemo davvero».

Carraro lo ha detto e lo ha ripetuto: resterà in carica anche con una giunta dimezzata. Come dire che gliene importa poco o niente se Pli, Pri, Verdi riformisti e antiproibizionisti lo mollano. Una sfida? Forse si tratta proprio di questo. Almeno secondo Renato Nicolini e Carlo Leoni del Pds, concordi nel dire che tanta durezza con i socialisti e tanti schiaffi agli alleati non possono che rendere la situazione ancor più pericolante. Con i tre repubblicani in uscita, i cinque socialisti delluntiani che gli hanno fatto a garantire l'appoggio al Carraro-bis e ora sono sul piede di guerra di fronte all'ipotesi di un Carraro-ter rivisto e peggiorato. Il liberale Paolo Battistuzzi rimane fermo nel considerare che anche di fronte al fallimento dell'ipotesi di nuova giunta non si può far finta di nulla. E probabilmente se Forcella e Collura si dimetteranno, il tecnico liberale Ciaurro li seguirà. Inoltre c'è sempre da considerare che i



quattro dc mensuranti Milano, Sodano, Antinori e Medici non sono disposti a riconoscere fino in fondo Carraro come sindaco. Carraro però dice di essere coerente con il suo alto senso di responsabilità, e di essersi mosso in questo modo per evitare una crisi al buio. «Questa del buio proprio non la capisco», dice Carlo Leoni, segretario del Pds, alzandosi dai banchi del pubblico e inforcando il montgomery verde. «Vede buio perché assume solo sulla sua persona la validità di scenari nuovi all'inter-



socialisti si sono nuniti nel pomeriggio per calibrare una posizione da prendere senza perdere la faccia. E a Quadrana infatti che spetta il primo intervento di oggi. E dalla decisione dei delluntiani di aderire o meno alla maggioranza dipende in gran parte la tenuta della stessa. «O l'inizio della valanga di no», che lascerà Carraro veramente e definitivamente da solo con la Dc i socialisti ieri si sono nuniti per altre tre ore nella stanza di via San Marco. Sono andati di nuovo a consultare i capicorrente Dell'Unto, Rot-

Ieri a Regina Coeli il primo interrogatorio dell'ex presidente dell'Acotral

## De Felice: «Non ho chiesto tangenti»

Primo interrogatorio per Tullio De Felice. L'ex presidente socialista dell'Acotral, finito in carcere con l'accusa di tentata concussione, respinge ogni addebito, poi accusa un malore. Sentiti dai magistrati anche gli altri due arrestati nell'ambito dell'inchiesta sui «palazzi d'oro». La difesa di Ruscitto: «Ero in pensione». Quella di Amisano: «Non si trattava di tangente ma di parcella». I giudici ribadiscono: «Abbiamo elementi precisi».

NINNI ANDRIOLO

«Abbiamo elementi precisi contro gli arrestati», ribadiscono i magistrati. Loro si difendono e respingono tutte le accuse. Ieri, primo interrogatorio per Tullio De Felice, Domenico Ruscitto e Giorgio Amisano, finiti in carcere nell'ambito dell'inchiesta sui «palazzi d'oro», immobili acquistati a prezzi gonfiati da enti e ministri. Un giro di tangenti per il quale sono finiti dietro le sbarre, già nei mesi scorsi, decine di politici e di funzionari romani. «Non ho chiesto alcuna tangente», l'ex presidente socialista

dell'ex presidente dell'Acotral è stato interrotto dopo due ore. De Felice ha chiesto una pausa. «Non sono in buone condizioni di salute», ha detto. I magistrati tomeranno ad ascoltarlo sabato prossimo.

«Le accuse rivolte da Bocchi sono infondate», ha affermato l'avvocato Nino Marazzita, difensore di De Felice. «Io dimostro le stesse carte che gli inquirenti hanno acquisito». Negate le accuse, quindi De Felice e si difendono anche gli altri due imputati: Domenico Ruscitto, ex funzionario del ministero del Tesoro, e Giorgio Amisano, un intermediario con «entrature» che contano nello stesso dicastero, sono accusati di concussione per vicende diverse anche se analoghe, tutte collegate all'acquisto di immobili da destinare agli istituti di previdenza.

Ruscitto, che è stato ricollocato presso il centro clinico del carcere, nel gennaio del 1991 avrebbe ricevuto una tangente di un miliardo e mezzo per favorire l'acquisto di un immobi-



Tullio De Felice

## Se guardie e ladri sono in Comune

Chi lo incrocia nell'angusto bugigattolo seminterrato all'ingresso del Palazzo comunale non sospetta che quell'uomo gentile, scarpa bianca e cappellone a falde larghe, Felini più che John Wayne, abbia alle spalle vicende terribili di degrado e di emarginazione. Ma Renato non fa storia a sé, come lui sono gli altri, lo status di lavoratori conquistati passando per le foreste caudine di ex, accomunati tutti da caserme di carabinieri e aule di tribunale. Ma non è il presente è il passato che conta, visto che per «essere stati» continuano a espriare una pena che qualcuno vuole li accompagni per l'esistenza.

Sono i ventisei lavoratori precari perennemente in bilico da tredici anni, assunti dal Comune di Guidonia nencorrendo alla legge 285 sull'occupazione giovanile. Poi sull'onda di quella legge sono divenuti adulti mogli, mariti, con figli e famiglie.

Ora quel posto di lavoro non c'è più. O meglio, non devono occuparlo più, perché l'amministrazione comunale della città ritiene se ne debbano and-

NUOVI NOBILI



## Poco sangue blu ma tanta passione per Luigi XVI

Hanno sofferto e soffrono per il martino di Luigi XVI, la fine della monarchia e della famiglia. Nessuno lo sa, ma da circa quattro anni a Roma, come in altre città d'Italia, si è costituito l'«Anti '89», il movimento contro lo «scempio» fatto dai giacobini duecento anni fa. Sono per lo più professori ed impiegati, hanno un giornale con più di tremila abbonati e vogliono la «vera» monarchia. Quella dell'«Ancien Régime».

ANNA TARQUINI

«La casa Savoia ci avvilisce. Siamo tradizionalisti e cattolici. Siamo per l'«Ancien Régime, senz'altro». Hanno organizzato la messa solenne per il «martino» di Luigi XVI e Maria Antonietta che si celebrerà domani nella chiesa di San Luca e Martina, al Foro Romano. Sono veni. Sono i nuovi monarchici, quelli dell'«Anti '89» il comitato nato per «ricordare le infamie della Rivoluzione francese», e sono finalmente usciti allo scoperto. Per presentarsi è bastata loro la fotocopia di una lettera su carta intestata con inciso lo stemma dei «Orléans Borbone». È un appello agli italiani augurati firma in calce, quella di Sua Altezza Reale Emmanuelle de Dampierre, Duchessa d'Angiò e di Segovia. La nonna dell'attuale pretendente al trono di Francia, mamma di quell'Alfonso di Borbone morto decapitato mentre scivola solo qualche anno fa. «Possa l'esempio di Luigi XVI - dice l'appello - indurre gli italiani a restaurare la monarchia cattolica tradizionale che rompa con i muti risorgimentali e democratici. Viva la monarchia cattolica. Viva l'Italia!».

Professori, medici, impiegati di banca. «Ci interessiamo dei problemi dello Stato - dicono - Aspiriamo a diventare un movimento di opinione». Ecco da chi è costituito il comitato per le vittime della ferocia giacobina. Tra loro, sembra, anche molti giovani. Non hanno sangue blu, ma quattro anni fa hanno egualmente marciato a Parigi inorriditi dalla decisione presa dal governo francese di rinvagare un passato lugubre. Giuseppe Cipriani è il coordinatore nazionale e fa il professore universitario. «Proprio quattro anni fa - di-

ce abbiamo deciso di costituire questo comitato. Fino ad allora avevamo seguito il movimento monarchico, poi però ci siamo distaccati». E la duchessa d'Angiò? «Noi non la conosciamo», confessa Cipriani. «Questo anno per il bicentenario della morte di Luigi XVI le abbiamo telefonato. E lei ci ha risposto». Circa secento attivisti in tutta Italia, una sede centrale a Firenze e un giornale «Contro-rivoluzione» diffuso a più di tremila abbonati. I monarchici lontani da casa Savoia hanno come test base per il loro movimento tutte le encicliche dei papi fino a Leone XIII. Sedi anche a Napoli, Torino, Milano, Verona, Rimini e Reggio Emilia. Ogni anno in marzo, organizzano un convegno di tre giorni a Civitella del Tronto, l'ultima fortezza del regno delle Due Sicilie a resistere all'attacco delle truppe piemontesi.

Nella capitale, invece, si sono nuniti solo due mesi fa, nel novembre del '92, il loro coordinatore è anche in questo caso un professore, Massimo Viglione. Uno dei suoi rappresentanti più illustri un impiegato di banca, Giorgio Gallini. In questo momento - dice - è impegnato politicamente sulla città con la creazione di una «Consulta per la restituzione del Senato a Roma». «Non vogliamo un sindaco», racconta al telefono. «Ma un collegio di senatori con l'era prima dell'unificazione d'Italia». Per lui gli iscritti all'«Anti '89» sono migliaia e migliaia. «Ho aderito al comitato», risponde al telefono - «perché siamo in sintonia sul piano ideologico e religioso. Ma non siamo massoni. Sia chiaro. La massoneria è quella che ha organizzato la Rivoluzione francese e ha portato in Italia quel mascalzone di Napoleone».

TOMMASO VERGA

testa, una sorta di Milan in un'immaginaria classifica della Tangentopoli romana? E neppure possono invocare l'attenuante dell'età giovanile.

Quando la stona ebbe inizio, tredici anni fa, erano oltre 200, divisi in tre cooperative giovani che lottarono duramente per conquistarsi quell'impiego che incontrarono resistenze di varia natura da parte delle giunte di allora. La legge voleva che venissero applicati i lavori socialmente utili, e loro si «autogestirono», a ramazzare le strade, a sistemare i giardini, poi venne l'assistenza ai tossicodipendenti, agli handicappati, il tentativo

di sollevare emarginazione e disagio nel Comune più grande e atomizzato della provincia romana. Il tempo è passato, gli alti sono ormai finiti e in parte saliti nella gerarchia comunale, minimo da operai a impiegati. Loro, i ventisei, per quanto abbiano scontato tutti i debiti con la giustizia, ormai non possono più essere assunti definitivamente a causa dell'età. Ma una soluzione ci sarebbe. L'affidamento di alcuni servizi associati in cooperativa o altro.

Il «non venite più» Renato l'ha preso male, i suoi compagni hanno occupato la stanza del sindaco - ma non possono neppure sedersi visto che l'ufficiale giudiziario ha sequestrato le suppellettili - lui, con altri tre, dall'altro ieri si è incatenato al tavolo e non intende muoversi sino a che non gli darranno garanzie, vuole tornare al lavoro, considera un affronto il licenziamento.

E non gli si chiedi se il motivo è il salario che verrà a mancare, c'è anche quello rispondente, ma soprattutto traspare l'indignazione: «essere licenziato da questi qua».